

9

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FAUSTO BOCCHI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 13,35.

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione Nazionale Aziende Servizi Informatica - ANASIN.

PRESIDENTE. Do il benvenuto e ringrazio il dottor Italo Neri, segretario generale dell'ANASIN, l'ingegner Franco Brunner, vicepresidente dell'ANASIN e l'ingegner Vincenzo Monaci, consigliere della SIPE-BNL, per aver accolto il nostro invito a fornire alla Commissione il proprio contributo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo sviluppo della telematica.

Avverto che, dopo la consueta relazione introduttiva da parte di uno dei rappresentanti dell'associazione in specie, i commissari potranno porre alcuni specifici quesiti.

FRANCO BRUNNER, *Vicepresidente dell'ANASIN*. È per l'ANASIN e per il settore che rappresenta motivo di grande soddisfazione l'essere ascoltata da questa Commissione sui problemi che ci coinvolgono in materia di telecomunicazioni e telematica.

L'ANASIN rappresenta i produttori, sia privati sia pubblici, di *software* e di servizi di elaborazione e di telematica, settore di punta nell'ambito del terziario avanzato, in forte crescita e che sta entrando nella delicatissima età della maturità. In questa fase sono relevantissime le tensioni interaziendali, la sensibilità alle mutazioni tecnologiche e le emergenti esigenze finanziarie.

In altri termini, le società di servizi di informatica hanno bisogno, particolarmente da oggi in avanti, di un quadro di riferimento per diminuire i rischi che nuovi assetti comportano. La nostra è la

più consistente espressione di una autonoma (non autarchica) industria nazionale dell'informatica e telematica e l'ANASIN, che la rappresenta, ha il dovere di portare a questa Commissione dei messaggi chiari, che possono essere dalla Commissione utilizzati per approfondire le più sostanziali questioni sul tappeto.

Con ciò non possiamo pretendere che tutte le nostre affermazioni collimino con tutti i grandi interessi in gioco, ma crediamo fermamente che il ruolo e le esigenze di un settore d'avanguardia, che occupa direttamente più di 40 mila addetti e fertilizza tutti i settori dell'economia e della pubblica amministrazione, non possano essere totalmente disattesi.

L'ANASIN è nella rara condizione di rappresentare interessi di utenza di telecomunicazioni, per la quale l'utilizzo dei mezzi trasmissivi è vitale (si pensi a tutte le elaborazioni remote ed in *network* o ai servizi di telematica) e nel contempo di rappresentare gli interessi di produttori di *software* e sistemi e servizi specializzati.

Ciò, ovviamente, rende assai complesso, ma anche assai ampio e stimolante, il panorama che si dischiude al nostro osservatorio. Per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni le strutture trasmissive (linee e reti) sono ancora del tutto inadeguate per un sistema economico che deve operare in competizione costante con economie mature.

Una situazione di questo tipo, abbinate alla questione tariffaria, deprime o annulla in modo drammatico i potenziali tassi di sviluppo delle applicazioni della elaborazione a distanza e della telematica, vitali per le nostre società oltre che per gli utilizzatori di informatica.

In questo negativo contesto si opera con tariffe che complessivamente si attestano intorno ai massimi livelli europei

(quasi ai livelli della Germania, in linea con quelli della Francia, molto al di sopra di quelli del Regno Unito) e che sono state recentemente manovrate in modo a dir poco stressante (senza alcun preavviso, nel luglio 1984, sono state aumentate del 75 per cento).

In questo nostro breve intervento riporteremo spesso, virgolettate, parti di un documento di commento alle bozze del Piano nazionale delle telecomunicazioni 1985-1994 rimesso al ministro Gava nell'ottobre del 1984 dal Comitato consultazione e coordinamento utenza affari di telecomunicazioni - che aggruppa la ABI, ANIA, Assonime, Confagricoltura, Confcommercio, Confindustria e FIEG - del quale siamo parte attiva.

« Nel prendere atto che nel piano si prevede una ristrutturazione dei sistemi di tariffazione, l'utenza affari auspica l'attuazione del principio secondo cui le tariffe e gli altri oneri vengono correlati alle prestazioni effettivamente rese all'utente e rapportati alla qualità del servizio fornito.

« A questo proposito si sottolinea l'opportunità di assicurare la massima trasparenza delle gestioni dei singoli servizi evitando ogni forma di commistione di costi e di ricavi.

« Poiché si prevede di fissare tariffe basate soprattutto sul fattore tempo per la parte telefonica e sul reale utilizzo delle linee dedicate per i servizi non telefonici, l'utenza affari fa presente che tali sistemi devono essere attentamente valutati.

« Con tali criteri per le reti dedicate alla trasmissione dati, la tariffazione potrebbe diventare più elevata di quella attuale, già oggi onerosissima, anche se venisse utilizzata la futura rete pubblica ».

Per quanto attiene alle nuove attività dei gestori pubblici, i servizi di cui oggi ci occupiamo possono essere distinti in servizi di base di telecomunicazione (telefonia, *telex* e telegrafo), da sempre oggetto di monopolio, ed in servizi di telematica, nei quali la componente del trasporto dei dati è funzionale alla distribuzione dei servizi.

Il Piano enumera, nell'ambito dei servizi di telematica, i teleservizi (*videotel*, *teletex*, *facsimile*, ...), ed i servizi a valore aggiunto, le cui definizioni e distinzioni non sono del tutto chiare.

Il piano dà per ovvio ed acquisito che i teleservizi siano oggetto di monopolio, giustificando il monopolio con la necessità di garantire il colloquio tra qualsiasi utente del servizio.

Il piano prevede invece che i servizi a valore aggiunto vengano gestiti in libera concorrenza.

« L'utenza affari ritiene inspiegabile l'inclusione dei nuovi "teleservizi", semplici applicazioni di telematica, tra quelli soggetti a monopolio. D'altra parte anche l'esigenza di garantire la colloquiabilità tra due utenti può essere soddisfatta imponendo degli *standard* di collegamento e non necessariamente il monopolio dei servizi ».

Circa i servizi di telematica, ai quali il Piano ed il gestore pubblico intendono dedicare molta attenzione e risorse, l'utenza affari « ribadisce la necessità, già sottolineata in altre occasioni, della separazione tra gestione dei servizi in regime di monopolio e attività volta alla fornitura di servizi in regime di libera concorrenza, ciò allo scopo di tutelare la piena libertà di scelta dell'utenza e la effettiva libertà del mercato. La fornitura dei servizi a valore aggiunto anche da parte del gestore pubblico, che si avvale di un privilegio connesso allo svolgimento dell'attività svolta in esclusiva, potrebbe determinare condizionamenti per l'utenza e distorsioni nel mercato a causa della posizione dominante del gestore e della possibilità di tempestiva conoscenza, da parte del gestore stesso, dello stato di avanzamento dei piani per le telecomunicazioni senza che vi sia analoga possibilità per i potenziali concorrenti.

« Nel piano viene prevista una situazione di libero mercato per i terminali (ad eccezione del "primo telefono" e del "primo apparato *telex*") con possibilità anche per i gestori pubblici di operare in tale campo.

« Si osserva innanzitutto che sarebbe preferibile poter richiedere anche per il primo telefono e apparato *telex* soluzioni alternative previste per gli apparati successivi al primo e non può infine essere assolutamente condivisa la definizione in base alla quale le LAN vengano considerate come terminali.

« Si ribadiscono altresì le perplessità precedentemente espresse circa la posizione di concorrenza effettivamente leale del pubblico gestore nella fornitura di tali apparecchiature ».

Desideriamo richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che molti attori delle telecomunicazioni chiamano *de-regulation* l'autorizzazione data dalle nuove convenzioni di entrare nella competizione del libero mercato con nuovi servizi e forniture di apparecchiature (mentre le precedenti convenzioni non consentivano questa attività).

In realtà, come abbiamo prima visto, queste attività possono rendere il mercato « non più libero »: sarebbe corretto chiamare le cose con il loro nome e parlare di *re-regulation* o monopolizzazione sommersa.

L'ANASIN richiama l'attenzione del Parlamento su questo delicatissimo argomento, con l'auspicio che vengano scrupolosamente esaminate le conseguenze di una politica di privilegio dei gestori pubblici.

In questo campo si possono in pratica costituire distorsioni di mercato tali da produrre l'affossamento di imprese oggi capaci di generare, gestire e sviluppare le soluzioni più avanzate.

« L'utenza affari constata comunque con soddisfazione che il piano riconosce le fondamentali funzioni delle "reti private", le quali anche in futuro saranno essenziali nel consentire all'utenza l'accesso a tecnologie e soluzioni che non possono realisticamente essere previste operative sulle reti pubbliche » e con altrettanta soddisfazione l'ANASIN constata che il gestore pubblico pare aver acquisito con realismo questi criteri.

« Le reti private, comprese quelle in ponte radio, sono altresì indispensabili

per garantire all'utenza alcuni necessari livelli di funzionalità, di disponibilità, e di affidabilità. In questa ottica l'utenza affari ritiene particolarmente importante la previsione della possibilità di connettere le reti private alle reti pubbliche se si vuole evitare di ricadere in una normativa che impedisca qualsiasi reale utilizzazione di strutture moderne quali, PABX, centralini *telex*, reti aziendali interaziendali per dati, LAN, ecc., e di consentire a consorzi di utenti l'utilizzazione collettiva delle infrastrutture esistenti ».

In conclusione, l'ANASIN propone: che l'attività dei pubblici gestori sia volta all'adeguamento dei servizi di base di telecomunicazione, essenziali per lo sviluppo del paese, piuttosto che all'esercizio di una inopportuna concorrenza alle imprese specializzate nei servizi di telematica; che, qualora le attività della mano pubblica dovessero rivolgersi al libero mercato dei servizi di telematica, queste attività siano gestite da enti totalmente separati dai gestori pubblici; che al più presto, pur preservandosi il monopolio nei servizi base di telecomunicazioni, i gestori pubblici debbano assumere nei confronti degli utenti affari formali relazioni contrattuali che regolino gli impegni su modalità, livello e tempistiche delle prestazioni e definiscano le responsabilità; che sia urgentemente avviata una radicale revisione della vigente normativa in materia di telecomunicazioni per razionalizzarla ed adeguarla all'evoluzione ed alla potenzialità delle tecniche ed alle obiettive esigenze dell'utenza affari; che le tariffe per trasmissione dati – essendo già ai massimi livelli europei – (dopo il tremendo incremento del 75 per cento del luglio 1984) e le loro strutture non vengano modificate se non dopo una seria consultazione dell'utenza affari e che a tali fini vengano riattivate opportune sedi di consultazione.

L'ANASIN è interessatissima a contribuire al successo della politica di adeguamento e di sviluppo delle telecomunicazioni in Italia ed a tal fine è fin d'ora a disposizione per collaborare con il Ministro delle poste e delle telecomunica-

zioni e con i gestori pubblici, coordinando il *know how* ed il potenziale sperimentale dei suoi associati.

ITALO NERI, *Segretario generale dell'ANASIN*. Siamo a completa disposizione della Commissione trasporti per illustrare la nostra posizione in merito alle garanzie di tutela del *software*, alla *privacy* e alle banche-dati. Inoltre, ci occuperemo delle iniziative pubbliche e private per sviluppare il settore dell'informazione ed esprimeremo il nostro giudizio sul Piano decennale delle telecomunicazioni.

ANGELO PICANO, *Relatore*. In merito ai problemi ricordati ora dal dottor Neri, in particolare circa la protezione del *software*, il « diritto d'autore », vorrei sapere se da parte dell'ANASIN sia stata sviluppata qualche ipotesi tecnica da portare avanti sul piano legislativo in analogia con quanto accade in altri paesi.

ITALO NERI, *Segretario generale dell'ANASIN*. Della protezione legale del *software* ci stiamo occupando ormai da sette anni. Vale la pena di ricordare che, trattandosi di un problema di carattere internazionale, esso va risolto a livello internazionale.

Da circa tre mesi alcuni segnali ufficiali provenienti dal Giappone dicono che quel paese è pronto ad accettare la protezione legale secondo gli auspici del settore atlantico, cioè degli Stati Uniti, del Canada e dell'Europa in genere. La posizione dei giapponesi era di tipo progettuale, mentre quella degli Stati Uniti, per altro già attuata in base ad una legge del 1981, e degli altri produttori europei era tesa a seguire la strada della protezione del diritto d'autore, della copertura formale e giuridica del *software*.

In tale campo siamo rimasti fermi in attesa di una presa di posizione chiara da parte dei giapponesi, fatto che si è verificato, come ho detto, pochi mesi fa; ora si tratta di ipotizzare le modifiche da apportare alle normative vigenti in tema di protezione del *software*. Nessuno, tuttavia, si nasconde il fatto che il diritto d'autore

non copre tutte le soluzioni possibili; però, la complementarità tra una primaria protezione legale con diritto d'autore ed una successiva e parallela non primaria protezione, con tipici segni brevettuali e quindi con limitazioni di vario genere, potrebbe rappresentare la via da seguire. A tutto questo dovrebbe aggiungersi una contrattualistica più affinata, una regolamentazione tra produzione e distribuzione del *software* ed una adeguata protezione del segreto aziendale.

In tema di complementarità abbiamo potuto constatare in sede nazionale ed internazionale una totale assonanza con i costruttori di elaboratori in materia di protezione di *software*. Per questo riteniamo necessaria qualche variazione normativa di cui dovrà farsi carico il Parlamento.

ANGELO PICANO, *Relatore*. A livello europeo sta emergendo qualche posizione comune ?

ITALO NERI, *Segretario generale dell'ANASIN*. La Comunità europea è nettamente favorevole alla posizione che ho prima descritto e la sua tesi ufficiale tende ad apportare il minor numero possibile di modifiche al diritto d'autore. Naturalmente, né la Comunità né altri organismi internazionali possono dare indicazioni specifiche per ciascun paese ed è per questo che la nostra associazione sta cercando di tradurre in pratica le indicazioni fornite dai nostri associati al fine di giungere ad una totale copertura del diritto d'autore.

GIANNI GROTTOLA. Ho ascoltato con molto interesse la relazione dell'ingegner Brunner in merito alla quale vorrei fare alcune osservazioni. Poiché ho notato che per la citata relazione è stato utilizzato il documento predisposto dall'utenza affari, vorrei sapere se nella vostra qualità di azienda di servizi di informatica riteniate che lo sviluppo dei servizi di telematica sia semplicemente un problema di utenza affari oppure se non riteniate che sia possibile in Italia realizzare una situazione

come quella francese. Non pensate che sia possibile uno sviluppo di servizi anche per quanto concerne l'utenza residenziale o domestica?

In relazione al piano presentato dal Ministro Altissimo, vorrei conoscere la vostra opinione in merito ai riflessi che questo avrà sul settore della telematica e sulla possibilità di mettere a disposizione i servizi delle reti private.

VINCENZO MONACI, *Consigliere SIPE-BNL*. Il fatto che nella relazione dell'ingegner Brunner si sia fatto riferimento al documento dell'utenza affari non vuol dire che le varie proposte si esauriscano in quel documento; alcuni passi della relazione, anzi, hanno esposto in maniera chiara le prevalenti preoccupazioni delle società dei servizi di informatica. Si tratta di preoccupazioni relative alla sopravvivenza, in mancanza di un regime oggettivamente competitivo e concorrenziale nella sfera dei servizi *tout court*.

Il piano che conosciamo, utilizzando terminologie ambigue, confonde contenuto e contenente e genera problemi per gli imprenditori e per un tipo di impresa che potrebbe svilupparsi molto efficacemente nel nostro paese, così come è avvenuto nella maggior parte dei paesi del mondo.

Mi sembra che l'onorevole Grottola desideri conoscere le nostre previsioni sul tipo di mercato che si potrà sviluppare in futuro. Credo che una delle applicazioni più importanti, che non rientra né tra l'utenza affari né tra quella domestica, sia quella di teleistruzione. Si tratta di applicazioni ad altissimo contenuto economico, sociale e politico verso le quali le società di *software* si stanno indirizzando anche perché il campo delle telecomunicazioni rappresenta la chiave del successo. Però il *software* rappresenta ormai un campo di facile accesso e comprensione, anche per i non esperti; è un settore che mi auguro possa espandersi velocemente in un regime di competitività libera.

ITALO NERI, *Segretario generale dell'ANASIN*. Per quanto riguarda il piano in-

dustriale preparato dal Ministero dell'industria (il cosiddetto piano Altissimo), l'ANASIN ha da poco iniziato un esame comparativo. Pertanto, allo stato attuale, non siamo in grado di esprimere un nostro giudizio sullo stesso.

Sottolineato questo nostro atteggiamento, improntato alla massima prudenza, posso senz'altro dire che una volta esaminato attentamente questo piano industriale sarà nostro compito inviare a questa Commissione una precisa e dettagliata documentazione al riguardo.

ANGELO PICANO, *Relatore*. Desidererei sapere dai rappresentanti dell'ANASIN quante sono le aziende che aderiscono a questa associazione e se le stesse incontrino delle difficoltà a reperire sul mercato personale specializzato in questo tipo di lavoro.

FRANCO BRUNNER, *Vicepresidente dell'ANASIN*. Le aziende che aderiscono alla nostra associazione sono circa 260 e credo che entro la fine del 1985 esse diventeranno circa 300.

Quanto al secondo quesito, e cioè quello riguardante una eventuale difficoltà di reperimento di personale specializzato sul mercato, debbo senz'altro riconoscere che una difficoltà di questo tipo esiste. Sono infatti molte le persone che si avvicinano a questo campo ma poche quelle specializzate. La cultura informatica italiana è di un livello medio-basso.

ANGELO PICANO, *Relatore*. Gli ingegneri italiani specializzati in informatica hanno un *background* culturale in questo settore che permette loro di essere utilizzati immediatamente?

FRANCO BRUNNER, *Vicepresidente dell'ANASIN*. Gli ingegneri, in genere, sono utilizzabili solo dopo un certo periodo di lavoro. Debbono, infatti, acquisire l'esperienza necessaria e questa si acquista solo dopo anni di pratica del « mestiere ». In Italia una esperienza in tal senso è ancora molto carente, abbiamo pochi specialisti di alto livello.

VINCENZO MONACI, *Consigliere della SIPE-BNL*. Non vi è dubbio che nel nostro paese (anche se il problema riveste carattere europeo) gli investimenti destinati alla ricerca nel settore dell'informatica sono assolutamente insufficienti.

È noto che il primo grande progetto nazionale di informatica in Italia è stato quello promosso dal CNR circa sei anni fa. Era quello un piano quinquennale con uno stanziamento complessivo di circa 30 miliardi (poi diventati 50).

Ebbene, questa cifra deve essere moltiplicata per dieci rispetto all'investimento che il Giappone ha fatto nel campo dei cosiddetti calcolatori della quinta generazione (500 miliardi per tre anni).

Rilevato come ormai in Italia si pone un problema di conoscenza e studio dell'informatica nel corso dell'età scolastica, dobbiamo anche sottolineare che un altro problema veramente drammatico è rappresentato dalla strutturale debolezza dell'industria pesante dell'informatica, cioè di quella industria concernente la produzione dei calcolatori. È questo, infatti, il momento in cui si forgia sostanzialmente quella formazione professionale che consentirà poi di avere sul mercato dell'offerta ampie risorse nel campo delle consulenze, del settore terziario, della produzione di *software*, eccetera, con elevati livelli di efficienza.

Queste motivazioni, che definirei strutturali, rappresentano, a mio avviso, una grave strozzatura, un piano, cioè, che non dia libero sfogo all'espandersi delle specializzazioni in questo campo, rischia, in concreto, di compromettere ulteriormente il settore dell'informatica nel nostro paese.

In conclusione, a mio giudizio, si deve fare tutto il possibile per incentivare la crescita di una grande mobilità professionale in questo settore.

NADIR TEDESCHI. Desidero rivolgere due quesiti ai rappresentanti dell'ANASIN.

Il primo attiene all'assistenza o meno di una netta distinzione fra la gestione delle reti assegnate al monopolio del ser-

vizio pubblico e quelle private. In altre parole, che tipo di perplessità possono esserci in materia?

Il secondo quesito riguarda la produzione di *software*. A tale riguardo, la linea che emerge a livello internazionale è quella di una protezione parziale attraverso l'estensione del diritto di autore; una scelta, questa, che nel nostro paese comporterebbe solo modifiche marginali rispetto alla legislazione ancora in vigore e che risale al 1941. Mi domando - però - quali possano essere le ragioni per cui presso altri Stati sia stata abbandonata la linea normativa della brevettualità.

Nell'ipotesi, poi, di una accettazione della scelta dell'espressione del diritto di autore, qual è la garanzia reale di una protezione dei *software*? Questa protezione, in ogni caso, avrà effetti negativi o positivi sulla capacità di invenzione? Molti osservatori, infatti, rilevano che una precisa regolamentazione in materia (a fronte di un crescente aumento di proposte di *deregulation*) può sortire effetti bloccanti o frenanti sul dinamismo di un settore così importante e in continua evoluzione come quello del *software*.

ITALO NERI, *Segretario generale dell'ANASIN*. Per quanto riguarda la questione del monopolio delle telecomunicazioni, l'ipotesi che l'ANASIN si permette di proporre in questa sede è quella di verificare con estrema attenzione se non sia il caso di conferire la gestione del *caring* soltanto alle imprese pubbliche.

Si chiede di distinguere nettamente i servizi, dove prevalentemente è l'intervento pubblico, da quelli detti a valore aggiunto o di telematica: non riteniamo invece opportuna la distinzione fatta tra teleservizi ed altri servizi.

Nella relazione credo siano state sufficientemente poste in rilievo le condizioni di mercato troppo privilegianti i gestori pubblici, anche se in questa sede non intendo assolutamente attaccare questo o quel gestore; il punto fondamentale però è che il settore pubblico è comunque a conoscenza dei piani delle telecomunicazioni, mentre un concorrente privato difficilmente può accedervi.

Inoltre da tale posizione di privilegio potrebbe derivare la concessione di linee di trasmissione gestite a loro volta da altro gestore pubblico.

A nostro avviso tale organizzazione dei servizi, è assai pericolosa, il settore ha bisogno di un punto di riferimento chiaro; il dialogo è aperto, ma la nostra posizione, anche se è da definire nei dettagli, è ferma.

Per quanto riguarda invece il brevetto del *software*, si può dire che esso fornisce senz'altro dei vantaggi in quanto conferisce all'opera di ingegno una patente di origine ed un'inoppugnabile paternità. Ciò richiede però formalità molto lunghe perché prima di concedere tale brevetto è necessario indagare sul contenuto del prodotto e quindi registrarlo.

Bisogna inoltre considerare l'eventuale incompatibilità con le convenzioni internazionali, in quanto, trattandosi di un bene immateriale, negano la possibilità di proteggere il *software* con un brevetto; per tali registrazioni si richiede infatti la consistenza corporea dell'oggetto da brevettare.

Un'ultima difficoltà proviene dall'industria del settore che non vede con favore una brevettabilità del *software* in quanto quest'ultima si rivolge soltanto all'invenzione e in questo settore il riuscire a discriminare l'invenzione dalla non invenzione è materia sulla quale si potrebbe disquisire a non finire.

Devo aggiungere che esistono dei produttori di *software* che si considerano geniali e capaci di produrre *software* nuovo, ma non si sentirebbero però di affermare di aver fatto un'invenzione: considererebbero il proprio lavoro un'ottima applicazione di soluzioni per una certa destinazione.

Ciò che interessa l'industria non è proteggere una invenzione ogni dieci, ma preservare gli investimenti necessari per realizzare un prodotto apparentemente banale.

Bisogna, infatti, tenere conto che per realizzare un *software* di tipo orizzontale per un *personal computer*, e giungere ad ottenere un prodotto definito, collaudato e documentato, la minima spesa possibile che si possa immaginare è quella di un miliardo di lire.

Se si verifica la spesa necessaria per gli investimenti effettuati da alcune imprese americane per mantenere aggiornato il macchinario, si arriva a stanziamenti di decine di miliardi di lire.

Questi sono i motivi per i quali le imprese del settore sono particolarmente attente a trovare una soluzione che sia poco onerosa, di rapidissima attuazione e di estrema generalizzazione. In pratica l'efficacia del diritto d'autore è *erga omnes* dal momento stesso in cui l'opera è stata realizzata, indipendentemente da qualsiasi formalità di registrazione imposta dalla legge, ed ecco per quale motivo le medesime imprese utilizzano il diritto d'autore non escludendo il ricorso ad altri strumenti, come è il caso del *software* inserito nei circuiti logici.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Franco Brunner, l'ingegner Vincenzo Monaci e il dottor Italo Neri per essere intervenuti a questo incontro e per aver fornito alla Commissione utilissime informazioni.

La seduta termina alle 14,20.